

→ **Il documento** che attesta la regolarità delle imprese non è più obbligatorio per i lavori privati
→ **Sindacati e Ance** ne chiedono il ripristino per contrastare sommerso e concorrenza sleale

Edilizia, sparisce anche il Durc Mani libere ai costruttori

Edilizia, proteste contro il silenzio-assenso. Bondi si dice «sorpreso» della norma, con cui oltre la Dia viene eliminato anche il Durc che attesta la regolarità contributiva delle imprese. E spunta l'«archeocondono».

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Il Pdl approfitta della manovra per accelerare sul «fai da te». Monta la protesta contro la deregolamentazione in materia edilizia, che con l'abbandono dei permessi ambientali per costruire fa svanire anche il Durc, l'unico documento delle imprese di regolarità contributiva. E spunta pure l'archeocondono. Qualcuno nel Pdl (un'anima interessata?) l'ha preparato con cura: una sanatoria sotto forma di emendamento per chi possiede reperti archeologici illegittimamente. Al Belpaese mancava solo questa. Il relatore di maggioranza, Antonio Azzollini, nega recisamente la sua esistenza, il Pd (che ne è in possesso) si appella al presidente Napolitano e annuncia: «Continueremo a vigilare affinché qualche manina non lo inserisca», dice Manuela Ghizzoni della commissione Cultura della Camera, che allega anche il testo dell'emendamento circolato in questi giorni dal titolo «Disposizioni in materia di emersione e catalogazione di beni archeologici, nonché revisione delle sanzioni penali». Perché è chiaro: «Così si autorizza il saccheggio delle necropoli e dei siti archeologici italiani».

ARCHEOCONDONO ED EVASIONE

Se l'archeocondono resta un'ipotesi devastante, in materia edilizia e dintorni quello che al momento non è stato ritirato è l'emendamento che trasfigura la Dia nella Scia, che non è più un'autorizzazione vera e propria con tanto di sanzioni per iniziare a costruire, ma una semplice comunicazione di avvio del cantiere. E che non prevede per



Un cantiere di un edificio

i lavori privati, come invece faceva la Dia, l'obbligo di allegare il Durc, che il committente deve trasmettere all'amministrazione comunale, uno dei pochi strumenti in mano allo Stato per accertare la regolarità contributiva delle imprese edili. Tradotto: non solo sarà possibile costruire senza avere i permessi ambientali, ma pure evadendo allegramente (in qualche modo legittimamente) il fisco. Altro che lotta all'evasione fiscale sbandierata da Tremonti. I sindacati ne chiedono l'immediato ripristino, e lo fa anche l'Ance, l'Associazione dei costruttori edili, che tra l'altro domani si riunisce in assemblea davanti a Berlusconi. Le domande per lui da un settore continuamente mortificato saranno tante.

→ **SEGUE A PAGINA 30**

IL CASO

Pd: «Da Tremonti gioco delle tre carte sui fondi europei»

Se il ministro Tremonti non vuole far perdere alle regioni del Sud in Fondi europei dei prossimi anni, smetta di «fare il gioco delle tre carte» e ripristini i miliardi tagliati al Fas, come ammette lo stesso governo nel Documento strategico 2009. Lo dicono il capogruppo del Pd al Parlamento europeo David Sassoli, il suo vice Andrea Cozzolino, il vice-presidente dell'Assemblea di Strasburgo Gianni Pittella e il capogruppo in commissione Bilancio della Camera Pier Paolo Baretta. Il ministro dell'Economia, nei giorni scorsi, aveva parlato degli amministratori delle regioni del sud come «cialtroni» che pren-

dono i fondi Ue e non li spendono. Un attacco che per Sassoli mostra che «c'è un ministro che non vuole bene a larga parte del Paese», anche perché ha taciuto sulla decisione dell'Ue di modificare i regolamenti per l'utilizzo dei fondi per il 2007-2013, «che conosceva». L'accusa per Cozzolino non trova riscontro nei fatti, visto che hanno utilizzato il 99,7% dei Fondi Ue. E secondo Pittella, però, dietro quell'attacco c'è una ragione politica: «Ha voluto delegittimare le Regioni del Sud per preparare il piatto avvelenato del federalismo senza solidarietà».

Il Pd ha presentato tre proposte per non perdere i finanziamenti 2007-2013: creare una Cabina di regia presso la Presidenza del Consiglio, evitare la riprogrammazione totale come ha detto il ministro Fitto e rivedere il patto di stabilità interno.